Disabilità e handicap

L'O.M.S. nel corso degli anni ha sostanzialmente mutato la definizione internazionale di disabilità. Da una concezione legata esclusivamente a fattori organici che causano una situazione di menomazione e, conseguentemente, di handicap, si è passati nel 2001 a definire l'handicap come l'interrelazione tra le condizioni psicofisiche di una persona e il contesto in cui vive. Così, se una persona si trova in un contesto inclusivo, cioè privo di barriere fisiche, percettive e sociali, altamente tecnologico, con pari opportunità di lavoro, di carriera e di accesso allo studio e all'informazione, il suo handicap può tendere a zero; se la stessa persona è inserita in un contesto di segno opposto, il suo handicap sarà più elevato.

L'handicap cambia anche al variare delle condizioni soggettive della persona e, se si vuole perseguire la massima produttività dell'individuo, va gestito caso per caso, tenendo soprattutto conto che ciascuna persona si distingue dalle altre non solo, e non principalmente, per la sua menomazione.

Certamente ogni tipo di disabilità, fisica, sensoriale, mentale o psicosociale, richiede strategie specifiche per farvi fronte; un altro elemento che può influire sullo sviluppo delle potenzialità produttive individuali è legato al momento di comparsa della disabilità: vi sarà molta differenza, infatti, tra un soggetto affetto da una menomazione congenita, che da un lato non avrà potuto vivere esperienze reputate socialmente "normali", ma che avrà sviluppato abilità per far fronte alla propria problematica in modo molto più naturale ed efficace, ed una persona che ha acquisito la stessa menomazione durante il ciclo vitale. A ciò si aggiunge, il fattore cogente che può influenzare lo sviluppo di competenze e l'impegno in attività produttive ed è legato alle differenti situazioni culturali e sociali in cui vive il soggetto.